fistula; un Cupidine con un arco in mano; un Marte nudo; un Laochonte moderno; una Leda de marmore de la medema grandezza; un Sileno piccolo antico de marmore.

— Cose de brongio sopra li cornisotti.

Duoi satiri che servono per candeleri; un Apollo simile a quello de Roma; duoi tondi de bronzi di basso rilievo; una figura nuda ligata a un tronco; un Hercule et un Antheo; un Mercurio che insegna a legere a Cupido; un altro Laochonte de bronzo; una Vittoria grande de bronzo; un Apollo con lo suo instrumento; un Neptuno sovra un mostro col tridente; un satiro in genochione con una lumaca in mano.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'originale, e fu da noi pubblicata per la prima volta nel Tomo II delle *Appendici all'Archivio storico Italiano* a pag. 324. A determinare presso a poco l'epoca in cui fu compilato questo *inventario* fummo indotti da quelle in cui alcuni degli artefici entro accennati erano già morti, ed altri viventi. Così fra i primi indicandosi Antonio da Correggio che morì al 1534 e fra i secondi il Buonarroti che visse fino al 1564 abbiamo creduto che l'*inventario* potesse essere eseguito circa alla metà del secolo decimo sesto, cioè nello spazio dei trent'anni passati tra la morte dell'Allegri e quella del Buonarroti.

(2) — Raffaello Toscano ricordò che entro la corte dei Gonzaga in Mantova . . . è giù posto a terreno

Quel loco che la grotta il mondo appella,
del quale descrisse la ricchezza con cui era stato ornato da Isabella Estense Gonzaga. Più tardi ridotto quel luogo all'uso di moderna abitazione non vi è rimasto di antico se non se una stanza, la cui volta è dipinta alla maniera insegnata dal Mantegna; ed uno dei lati di elegante cortile sostenuto da colonne. Nell'avanzo di questo cortile sopra il fregio tuttodi si legge mutilata la seguente iscrizione . . . *zagarum coniux et mater fecit anno a partu Virginis MDXXII. Isabella* la qual'ultima parola era la prima della detta iscrizione a cui seguivano *Estensis regum Arragonum neptis, ducum Ferrariae filia et soror, Marchionum Gon . . .*

(3) — Intorno a questa statua Battista Mantovano indirizzò alla Marchesa Isabella un poemetto intitolato: *De Cupidine marmoreo dormiente*; ed il Castiglioni scrisse un epigramma in *Cupidinem Praxitelis*.

(4) — Si vegga a quanto fu scritto nella annotazione apposta al docum. N. 62.

(5) — Del busto della Faustina si è parlato ai documenti N. 75, 80, 81, e come quel marmo oggi è collocato nel nostro Museo, può credersi che quivi pure si conservino altre delle sculture descritte nell'*inventario* testè riferito.

— N.° 175. —

Lettera scritta al 26 di luglio del 1561 da Ippolito Capilupi al Duca d'Urbino. (1) (*Inedita*.)

Sono hormai due anni passati che la comunità di Fano, fabricandosi nel Domo di quella città, per giungervi anch'essa qualche ornamento religiosamente et amorevolmente si risolvette di farvi fare su l'altare maggiore un bel tabernacolo per lo Santiss. Sacr. et alcuni huomini virtuosi che si offerivano di far questo tabernacolo onorevole et bello elessero a ciò molto amorevolmente la persona di Mes. Filippo Terzo (2) architetto di V. Ecc. la quale per quanto intendo si contentò che lo togliesse a fare, col qual convenutosi del tempo, che fu credo di sei mesi et del danaro gli ni diedero alla man quella parte ch'esso seppe addimandare restando d'accordo seco di dargli il restante finita l'opera, con tutto ciò glie n'hanno poi anche dati de gli altri et per fargli piacere et per innanimirlo all'opera la qual non ha forse condotta fin al mezzo con tutto ne sia ogni di sollecitato da tutti, quella città certo si contenta assai dell'ingegno et della virtù d'esso Mes. Filippo et da quel che è fatto argomenta che l'opera reuscirà veramente bella et degna di

quel luoco; si desidera solamente che la voglia spedire, anch'io desidero il medesimo per esser quella la mia chiesa (3) nella quale per risarcirla ho quest' hora speso parecchie centinaja di scudi, però supplico V. Ecc. che anche per amor mio voglia comandare a Mes. Filippo che dia finè al detto tabernacolo et che in esso impieghi tutto il tempo che gli avvanza dal servizio di Lei che certo oltre che anch'essa verrà ad havere parte in quest'opera già destinata al Santiss. Sacramento, la quale fu anche principiata con molto piacere dell' Illus. S. Cardinale di Mantova (4) che haveva all' hor la cura di quella chiesa, ne farà insieme favor singulare a quella città et a me con la quale gli n' haverò obbligo particolarissimo et con questo fine le bacio humilmente la mano. Di Vinegia alli 26 Iulio 1561.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e la lettera che riferiremo al N. 177 furono trascritte dal Codice Capilupiano N. LXXXI intitolato: *Registro rerservato delle lettere di Mons. di Fano*. Mentre noi attendevamo a pubblicare questo lavoro, il benemerito Sig. Gualandi diede fuori in istampa i detti due documenti (che prima gli avevamo mandati manoscritti) nella sua *raccolta di lettere sulla pittura ecc.* (Bologna 1856. Vol. 3. a pag. 1.)

(2) — Di Filippo Terzo non si trovano notizie; ma noi pensiamo che Terzo dei Terzi architetto vivente al 1552, non sia altri che Filippo Terzo, giacchè sappiamo da Cellini che costui mutò il proprio nome in quello di Terzo per reputarsi egli stesso *il terzo* dei migliori architetti allora viventi mettendosi cioè subito dopo il Bramante ed il Sangallo.

(3) — Ippolito Capilupi (ricordato al docum. N. 168) dopo essere stato tenuto prigione nel castello di Sant'Angelo in Roma da Paolo quinto sospettandolo parteggiatore degli Spagnuoli nemici del papa, al 1560 fu eletto vescovo di Fano, ed un anno dopo, quando scrisse la lettera da noi riferita, era stato mandato nunzio del Papa in Venezia.

(4) — Crediamo che si alluda ad Ercole Gonzaga vescovo di Mantova e cardinale che morì al 1563.

— N.º 176. —

Contratto stipulato al 1.º di aprile del 1566 dallo Spedale di Mantova con Giovanni Battista Bertani. (1) (Inedito.)

In Christi nomine, an 1566, ind. IX primo mens. aprilis, tempore ecc.

Cum alias Rev. D. Silvester fil. q. D. Egidii de Bertanis investitus fuit de anno 1506 ab hospitale magno Mantuae de infras. petia terrae ad novem annos et ad rennovandum et ad solvendum affictum; sitque quod defuncto ipso Rev. D. Silvestro nullo condito testamento haeres fuit ab intestatu Magnif. D. Joan. Baptista de Bertanis ejus frater (2) qui comparuit petens investiri: ideo M. Magnif. eques D. Antonius Maria Folenghus rector hospitalis nunc investit praed. D. Io. Bapt. fil. q. D. Egidii civem Mantuae de cont. navis de una petia terrae arativa, vineata, casamentiva, brolata, prativa cum domo posita in territorio Bellaguardae, commissariatus Burgo fortis ecc.

Ego Alexander f. q. D. Dominici Rosae civis notarius Mantuae scripsi.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dal *Registro investiturae hospitalis Mantuae ab an. 1562 ad 1572 ad fol. 56*, dal quale abbiamo pure rilevati i documenti che riferiremo ai N. 177 e 178.

(2) — Nel fine dell' opera sarà da noi dato l' albero genealogico di Giovanni Battista Bertani.